

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

**ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE**



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Giuseppe Pisanu
Sulla cronologia di Olbia punica

Lo straordinario sviluppo urbano di Olbia degli ultimi trent'anni ha portato la Soprintendenza per i Beni Archeologici a sorvegliare innumerevoli cantieri: tutto questo ha permesso di ricostruire con una certa precisione gli eventi che hanno caratterizzato la storia della città fin dalle origini.

Alla ritrovata fase arcaica, caratterizzata dalla fondazione da parte dei Fenici e dalla successiva sovrapposizione greca, segnatamente focese, troviamo un momento, corrispondente al v secolo a.C., nel quale la presenza archeologica appare rarefatta, senza una connotazione chiaramente definita¹.

In effetti, i ritrovamenti pertinenti al v secolo a.C. sono, ad oggi, molto scarsi. Si attesta la sola presenza di ceramica attica e di qualche sporadico frammento di anfora punica di fabbrica non locale e altri orli di contenitori di tipo corinzio B e massaliota².

Con la nascita della città cartaginese la situazione cambia completamente; attorno alla metà del iv secolo a.C. si ha, infatti, una rapida consacrazione del ruolo strategico di Olbia nel panorama tirrenico, con una ricchezza di vestigia e di testimonianze ben note in letteratura. L'articolazione di questo centro si delinea attraverso

* Giuseppe Pisanu, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, collaboratore, Olbia.

1. Cfr. da ultimo, con bibliografia relativa: R. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung (Rom vom 21. bis 23. Februar 2007)*, hrsg. von S. HELAS, D. MARZOLI (Iberia Archaeologica, 13), Mainz am Rhein 2009, pp. 369-87.

2. Cfr. da ultimo, R. D'ORIANO, *I Serdaioi da Olbia?*, «PdP», CCCX, 2005, pp. 58-74. Per un'analisi dei materiali cfr. G. PISANU, *Olbia punica: lo scavo dell'ex Mercato*, in *Ricerca e confronti 2006, Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 7-9 marzo 2006)*, a cura di S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI, Cagliari 2007, pp. 261-76.

i numerosi interventi su strutture, edifici templari o privati documentati e pubblicati in tutti questi anni³.

L'aspetto che però emerge in maniera sempre più netta è l'edificazione dettata da una decisa pianificazione urbanistica da parte del potere centrale di Cartagine: quella di Olbia appare come una vera e propria deduzione.

Alla luce dei dati in nostro possesso possiamo asserire che il circuito murario difensivo, la partizione urbanistica interna, il porto, la necropoli, sorgono in un unico momento, quantificabile, in una fase molto breve in termini di cronologia relativa.

In un breve lasso di tempo viene eretta una fortificazione che racchiude 37 ettari e al cui interno vengono edificate delle strutture che costituiscono una fitta tessitura urbanistica progettata, con tutta probabilità, fin dalla nascita dell'insediamento⁴.

L'impianto urbano rimarrà inalterato nella sua impostazione generale anche dopo la conquista romana e per tutto il II secolo a.C., finché alcune zone non verranno abbandonate e il centro subirà un ridimensionamento⁵.

Dai numerosi interventi di scavo si stabilisce come la fondazione di questo sito sia stata pianificata nei particolari e come il progetto d'impegno abbia portato a un notevole sforzo compiuto in un unico momento, con estrema determinazione. Rubens D'Oriano sostiene che la nascita della città non poteva porsi tanto tempo dopo la stipula del secondo trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C.⁶.

Com'è noto il trattato vietava, fra le altre cose, ai Romani di commerciare e fondare città in Sardegna; è in forza di questo che Cartagine si vede costretta a prendere una forte posizione nel nord-est dell'Isola, proprio di fronte alla costa laziale in un territorio fino ad allora sguarnito⁷.

Con la fondazione di Olbia, inoltre, Cartagine rafforza le proprie posizioni in quei territori prossimi al vuoto politico che si stava creando con il crollo della talassocrazia etrusca⁸.

3. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia*, cit.

4. *Ibid.*

5. G. PIETRA, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali*, in *Ricerca e confronti 2006, Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, (Cagliari, 7-9 marzo 2006), a cura di S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI, Cagliari 2007, pp. 249-60.

6. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia*, cit.

7. B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.

8. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia*, cit.

Ma quando esattamente possiamo stabilire una datazione per la nascita della città?

Vediamo brevemente qual è la situazione politica del Mediterraneo centrale. Le fonti ci forniscono preziose informazioni in proposito; la storia di Cartagine nel IV secolo a.C. è costellata da capovolgimenti di fronte che alternano momenti di fortuna a rovinose imprese nei teatri di guerra che nella maggior parte dei casi si svolgono in Sicilia e nella madrepatria⁹.

Un aspetto da tenere in considerazione per questi territori è quello dei fenomeni causati dall'utilizzo dei mercenari e dalle implicazioni che ne potevano derivare. Se da un lato, infatti, vi era un positivo spostamento di genti, merci e denaro, è anche vero che questa forza poteva risultare un problema sociale una volta concluso il proprio servizio¹⁰.

Il IV secolo a.C. è per la Sardegna punica il periodo di maggior splendore economico. La relativa tranquillità permette di sfruttare tutte le potenzialità: da quelle agricole, all'allevamento, allo sfruttamento delle risorse del mare e delle lagune.

In quest'epoca Cartagine penetra profondamente nel territorio, come dimostrano le analisi del proprio entroterra, così come diventa capillare la presenza nelle zone più fertili della Sardegna, costellata di tantissime fattorie e centri rurali¹¹.

Un notevole accumulo di ricchezze è utile soprattutto per il crescente fabbisogno della metropoli africana¹².

I rapporti con la storica rivale nella seconda metà del IV secolo a.C. sono cordiali, o quanto meno non ostili. Dopo il secondo trattato, le fonti narrano di una delegazione cartaginese che consegna

9. Cfr. da ultimo gli interessantissimi spunti: B. BECHTOLD, *Alcune osservazioni commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, «BABesch», 82, 2007, pp. 51-76.

10. Cfr. A. FARISELLI, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002.

11. P. BARTOLONI, S. F. BONDI, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna trent'anni dopo*, «MANL», 9, 1997.

12. Una recente riflessione sui beni acquisiti da Cartagine e dal suo hinterland ha evidenziato questa rilevante presenza delle anfore d'importazione, nel cui ambito la principale protagonista è la Sardegna. I contenitori da trasporto non africani risultano il 20%, di cui ben la metà pare pertinente ad una fabbrica sarda, cfr. da ultimo: B. BECHTOLD, *Observations on the amphora repertoire of Middle Punic Carthage*, a cura di R. F. DOCTER, (Carthage Studies, 2), Gent 2008, pp. 32-3. Colgo l'occasione per ringraziare Babette Bechtold per le preziose chiacchierate su contenitori commerciali e sui traffici mediterranei di epoca punica.

a Roma una corona d'oro nel 343 a.C. per congratularsi per una vittoria sui Sanniti, segno che i Cartaginesi comunque seguono con attenzione l'evoluzione della fulminea espansione romana¹³.

Con il discusso trattato di Filino, del 306 a.C., la situazione appare immutata, con l'unica differenza che in questo intervallo di tempo si stanno concludendo le guerre sannitiche e Roma, notevolmente rafforzata, punta lo sguardo verso il Meridione d'Italia¹⁴.

Dal punto di vista archeologico è l'abbondante ceramica attica il maggiore indicatore cronologico per le strutture di Olbia. Si rinven- gono copiose: *incurving* e *out-turned rim*, *skyphoi*, *broad base*, *bolsal*, *lucernae*, *fish plate*, *rolled rim*, *lekythoi* con palmetta o a reticolo, *saltcellar*, *kantharoi*. I materiali più recenti fra questi elencati non oltrepassano ad Atene l'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.¹⁵.

A tali forme si accompagnano numerose produzioni puniche, purtroppo non sempre diagnostiche, fra le quali emergono: anfore, bacini, forme da cucina, lucerne.

Sempre ben rappresentate fin dagli strati più antichi dell'inse- diamento risultano essere le ceramiche laziali dell'*Atelier des petites estampilles*¹⁶, così come, anche se più rari, sono i materiali sud- etruschi a cominciare dai piattelli *Genucilia*, nei differenti schemi: a decoro geometrico e con la protome femminile¹⁷.

Sulla base di questi materiali, la forbice cronologica nella quale possiamo collocare la fondazione della città potrebbe porsi fra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., data quest'ultima relativa all'affermazione delle ceramiche stampigliate laziali.

Tuttavia sul fronte di questi studi numerose novità concorrono per un ancoraggio cronologico ancora più puntuale. Agli studi di J.-P. Morel si sono aggiunte le recenti ricerche di Enrico Stanco¹⁸ e Antonio Francesco Ferrandes¹⁹.

13. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, cit.

14. CH. VAN DER MERSCH, *Aux sources du vin romain dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, «Ostraka», 10 (1-2), 2001, pp. 157-206.

15. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia*, cit.

16. A. SANCIU, *Intervento di scavo in via delle Terme. La ceramica a vernice nera*, «Rivista di Studi Punic», 1, 2000, pp. 21-37; in part. pp. 28-33, figg. 4-5.

17. D'ORIANO, *Elementi di urbanistica di Olbia*, cit.

18. E. STANCO, *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae: analisi preliminare*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, *Atti del convegno di Studi*, (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA, S. MELE, Bari 2005, pp. 209-18.

19. A. F. FERRANDES, *Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C.: nuovi dati*, in *RCRF, Acta*, 40, 2007, pp. 363-72, in particolare la fig. 3.

Le ricerche dei diversi contesti stratigrafici urbani hanno dimostrato, infatti, che il materiale etrusco-laziale esaminato può essere ben inserito nelle tipologie elaborate nei recentissimi lavori sugli scavi della *Meta Sudans*, delle pendici nord orientali del Palatino e dei depositi votivi di *Lucus Feroniae*.

Gli specialisti hanno suddiviso ulteriormente il gruppo dei *Petites estampilles* in due grossi nuclei. Il primo include una fase precampana (suddiviso a sua volta in tre sottofasi) che consiste in una produzione di chiara ispirazione attica e che prepara dal 350 a.C. la definitiva affermazione del Gruppo dei Piccoli Stampigli (diviso anch'esso in cinque gruppi). Quest'ultima è una fase matura della ceramica etrusco-laziale, molto probabilmente prodotta in officine romane, che si affranca completamente dalla produzione attica, e attorno al 320 a.C. sviluppa una standardizzazione che si protrarrà con successo per tutto il III secolo a.C.

A Olbia la presenza di questa ceramica pare già decisamente affermata nella fase standard dei Piccoli Stampigli, anche se non mancano sporadicamente le fasi della precampana²⁰.

Si può ragionevolmente ipotizzare quindi che la nascita della città di Olbia si ponga attorno al 330 a.C., in una griglia cronologica che comprende le ultime produzioni della ceramica attica e la precoce affermazione del Gruppo dei Piccoli Stampigli più antichi, in una fase di manifesta concretezza archeologica di poco posteriore alla data del secondo trattato fra Roma e Cartagine del 348 a.C.

Anche la prematura affermazione dei materiali romani in una città punica, numericamente molto consistenti, potrebbe suscitare non poche perplessità sulla natura dei rapporti politici sopra espressi²¹.

A queste testimonianze si aggiungano, inoltre, le formule onomastiche in latino, fra le quali ricordiamo ad esempio, quella di *Herennio* inciso sul fondo di una coppa a *Petites estampilles*²².

E ancora, la recente pubblicazione da parte di Rubens D'Oriano di altre tre coppe *Heraklesschalen* con il motivo divino – che,

20. Ivi, in particolare fig. 3, n. 6, GPS I Ferrandes.

21. Se fosse stata Cartagine a veicolare queste produzioni ceramiche verso una sua città, verso un suo baluardo quale è Olbia alla fine del IV secolo a.C., ci si chiede come mai nelle altre *poleis* puniche non si ritrovino abbondanti materiali che provengono dall'Italia centrale come avviene, per esempio, per la ceramica attica che si rinviene copiosa in tutti i centri cartaginesi.

22. R. D'ORIANO, G. PIETRA, *Mebercle! Culto e immagini di Ercole a Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 1, 2003, pp. 131-45.

ricordiamo, sono le uniche attestazioni in Sardegna, e soprattutto le uniche fuori dal contesto laziale (a parte un caso iberico) – fuggano ogni dubbio sul rapporto privilegiato che si era creato fra le sponde tirreniche prima del passaggio della Sardegna sotto la Repubblica.

Riconosciamo co-protagonisti di questo vivacissimo scambio i *mercatores* italici, che partecipano attivamente in loco allo sviluppo della nascente, ma già florida, economia olbiese²³.

Si segnala inoltre la presenza non occasionale delle anfore greco-italiche antiche che con tutta probabilità venivano veicolate negli stessi circuiti commerciali ai quali si deve l'arrivo del vasellame stampigliato dell'Italia centrale.

Anche la nascita del mercato vinario dell'Etruria meridionale trova un rinnovato interesse in una serie di recenti studi sull'origine di questi contenitori e sulla loro diffusione, delineando un nuovo scenario nel quale Olbia risulta certamente un partner di rilievo²⁴. Tali contributi individuano una nuova fabbrica di anfore ad Ischia e arricchiscono il panorama dell'economia antica grazie anche a numerosi bolli, fra i quali si evincono alcuni in greco di nomi di origine osca²⁵. Questo presuppone uno sviluppo delle produzioni e una relativa esportazione della ricercata bevanda prodotta nell'area fra Capua e il golfo di Napoli già dalla metà del IV secolo a.C., con un possibile ruolo di Roma ancora tutto da definire²⁶.

Da qui la formulazione di una nuova tipologia anforica, in ragione della provenienza, che da MGS (Magna Grecia-Sicilia) diviene RMR (romane medio-repubblicane) della classificazione Vanderersch, dal 340 a.C. in poi²⁷.

Le nuove anfore RMR v sono state rinvenute numerose nei molti scavi in città, ma specialmente dal fondale del porto²⁸: a tal

23. Ivi, p. 135.

24. Da ultimo, G. OLCESE, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce delle recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in E. C. DE SENNA, M. DESSALES (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, (BAR Int. Ser., 1262), Oxford 2004, pp. 110-9.

25. *Ibid.*

26. VAN DER MERSCH, *Aux sources du vin romain*, cit., p. 192

27. BECHTOLD, *Alcune osservazioni commerciali*, cit., p. 51; VAN DER MERSCH, *Aux sources du vin romain*, cit., p. 172.

28. In particolare l'*addendum* in: G. PISANU, *Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1275-80.

fine è stato avviato un progetto di studio per stabilire l'esatta provenienza di questi contenitori.

A seguito della notevole incidenza del traffico italico sorge spontaneo ipotizzare che la stessa nascita di Olbia, congiuntamente alle motivazioni politico-strategiche già espresse, ovvero contro il pericolo Siracusa – e soprattutto Roma – sia da ricondurre alla necessità di cogliere le opportunità commerciali dell'inserimento con determinazione nell'opulento traffico tirrenico.

Questa situazione, che ad oggi pare abbastanza specifica rispetto a quella delle altre *poleis* sarde²⁹, offre il destro per una riflessione critica allo spirito del trattato del 348 a.C. Alla luce del divieto lì previsto per i Romani di approdare in Sardegna, l'abbondante presenza di ceramica laziale fin dai contesti di fondazione di Olbia parrebbe contraddittoria. Sulla base di ciò sarebbe più logico leggere così il trattato: è assolutamente vietato ai Romani approdare e commerciare in Sardegna, ma – aggiungiamo noi con un pizzico di ironia – con il nostro consenso e pagando un'adeguata tassa ai nostri araldi sarete i benvenuti.

29. Con questa provocazione si vuole in questa sede porre l'accento sulla differenza dei materiali che si rinvencono ad Olbia. Questa anomalia, peraltro già notata, di Olbia rispetto ai centri punici si evidenzia non solo con la vernice nera ma anche con le anfore greco-italiche antiche, ad oggi non altrettanto diffuse in Sardegna, almeno stando all'edito. L'unico centro che pare possa avere avuto una situazione simile ad Olbia è *Neapolis*, cfr. da ultimo, E. GARAU, *Da Qrthdsbt a Neapolis*, Ortacesus 2006, pp. 260-1.